Addio ad Andrea Purgatori, grande figura del giornalismo italiano

Se ne va una grande figura del giornalismo italiano. Un collega serio, arguto, professionalmente raffinato e spigolosamente simpatico. Per piacersi non servono lunghe frequentazioni, basta un attimo, uno sguardo e il gusto di affrontare l'esistenza con impegno e leggerezza. Noi ci siamo piaciuti molti anni fa e pur non trovando il tempo degli incontri frequenti, abbiamo chiosato situazioni e sentimenti. Di rabbia, di entusiasmo, di fantasia: mai di rassegnazione.

Andrea Purgatori con "**Atlantide**" stava vivendo una nuova affascinante stagione professionale. Dopo momenti faticosi, era tornato alla ribalta con un prodotto ben fatto, moderno, forte della sua esperienza e solido per l'autorevolezza che esprimeva. Mi aveva confidato, di essere completamente preso, di non trovare più il tempo per la vita privata, solo ritagli e se ne rammaricava, ma era contento.

Nel mestiere del giornalista, la passione moltiplica le energie, dilata gli spazi, acuisce le facoltà, decodifica l'impossibile. Conta trovare la strada per arrivare all'obiettivo, anche se di mezzo ci sono le montagne. Il lavoro di inviato, che abbiamo vissuto, ci ha insegnato che "si fa con quello che c'è". Si mettono in fila i fatti, si cercano i testimoni, si ragiona ad alta voce, si confrontano le fonti, si costruisce il racconto. Andrea non era nato "televisivo", la sua carriera precedente al Corriere era stata ricca di soddisfazioni e poi di amarezze, come sempre capita.

L'incontro con la tv lo aveva folgorato. Era accaduto anche a

me, che avevo avviato il mestiere nella carta stampata, molti anni prima. La scrittura, la forza delle immagini, la sonorità poliedrica delle voci e poi l'esecuzione dello spartito, in diretta, provocano un'emozione senza eguali. La scelta dell tv era stata naturale. Lui, puntiglioso, ma anche guascone, procedeva alla carica. Avanti!

Quaranta giorni fa, lo avevo chiamato per dirgli che avrebbe ricevuto un premio. Presiedendo la giuria del Lamberti Sorrentino (Sorrentino è il nome di un altro inviato storico della prima metà del '900, cronista di guerra, come Barzini o Corradi), avevo proposto Andrea, perché aveva continuato a rimanere sul fronte della notizia con coraggio e rigore: la scelta del suo nome era stata approvata all'unanimità. Il premio, grazie all'impegno dei concittadini di Sorrentino, tra cui il poliedrico avvocato **Angelo Paladino**, tra la metà degli anni '90 e la metà del 2000, aveva portato a Sala Consilina il gotha del giornalismo italiano di guerra della seconda metà del '900 (tra gli altri, **Ettore Mo, Mimmo Candito, Vittorio Dell'Uva**, **Giorgio Torchia**, **Toni Capuozzo** e tra le prime donne, la sottoscritta, **Monica Maggioni, Gabriella Simoni**). Ci si ritrovava con il sorriso, senza protagonismi, rifuggendo dalle passerele, nel piacere dei ricordi e con la gioia dei comportamenti di sempre.

Andrea aveva accettato con entusiasmo. Sarebbe venuto con sua figlia. Nell'imminenza della data, però, era scomparso. Lo avevamo cercato senza trovarlo. Poi la notizia inattesa e terribile, comunicata con parole semplici in un messaggio WhatsApp: *"Ho fatto dei controlli. Va male. Ti abbraccio".* Avevo letto e riletto quel messaggio, sconvolta. Potevo solo rispondergli con un altro messaggio: *"Caro Andrea, affronterai da par tuo anche questa battaglia. Ti sono vicina per qualsiasi cosa. Se ti va, quando ti va, chiama. Un forte abbraccio."* Lui mi aveva lasciato un cuore che continuava a battere.

Andrea Purgatori, da par suo, ha combattuto. Riservato,

decoroso, la trasmissione su **La7**, che andava in onda nelle repliche. Nel momento estremo, ha dimostrato quello che era: un grande uomo, un grande professionista, un campione di umanità.

Sconvolgente l'epilogo per la sua accelerazione. Il dolore fa male. Resta solo un conforto. Nel nostro tempo di approssimazioni e sofferenze esibite, il suo cuore continuerà a battere. Il suo esempio farà storia. Andrea aveva un volto. Non servivano le maschere.

https://www.key4biz.it/addio-ad-andrea-purgatori-grande-figura-del-giornalismo-italiano/454323/

Ue, "la lobbista delle big tech" Scott Morton rinuncia, non sarà capo economista Dg Concorrenza

Alla sua nomina era contrario anche **Emmanuel Macron**. In Italia il caso era stato sollevato dal **Consorzio Italia Cloud**. Così il passo indietro e un sospiro di sollievo per molti. Infatti, l'economista americana **Fiona Scott Morton** ha deciso di rinunciare all'incarico di capo economista nella Direzione generale Concorrenza alla Commissione europea. L'ha reso noto la vice presidente della Commissione, **Margrethe Vestager**, responsabile della Concorrenza.

"Ho ricevuto una lettera dalla professoressa Fiona Scott Morton che ha deciso di ritirarsi e non assumere l'incarico di capo economista della Concorrenza. Avendone parlato anche con

lei, accetto la sua decisione, con rammarico e pieno rispetto per la sua integrità. Le auguro tutto il meglio per il futuro e che continui a usare le sue straordinarie competenze ed esperienza per spingere verso una forte applicazione della concorrenza e di una regolamentazione su entrambe le sponde dell'Atlantico", ha affermato Vestager in una nota.

"Data la controversia politica che è sorta a causa della selezione di un non europeo per ricoprire questa posizione, e l'importanza che la Direzione generale abbia il pieno sostegno dell'Unione europea nella sua azione, ho deciso che la migliore linea d'azione è ritirarmi e non assumere la posizione di capo economista", ha scritto Scott Morton nella sua lettera.

Le critiche di Macron: *“I nodi sono autonomia strategica, reciprocità e efficacia”*

Come detto, il presidente Emmanuel Macron aveva criticato la decisione della Commissione europea di incaricare l’economista americana Fiona Scott Morton alla guida dell’antitrust europea. *“Cosa significa questo per la ricerca accademica europea?”,* ha affermato, segnalando che su questo genere di incarichi “*dobbiamo chiedere reciprocità*” interrogandosi infine se sia *“davvero la candidata più efficace”.*

“Come noto mi impegno per l’autonomia strategica dell’Europa. Quindi sto valutando le cose e allo stesso tempo sono favorevole a reclutare le persone con le maggiori competenze e legittimità accademica – ha affermato Macron – *. Innanzitutto, non c’è nessun grande ricercatore europeo che abbia le competenze accademiche per svolgere questo lavoro? Se questa è la nostra conclusione, è estremamente preoccupante e dobbiamo investire massicciamente nella ricerca accademica in economia”. “Mi aspetto delle risposte dalla Commissione* – ha aggiunto *-: se non abbiamo ricercatori di questo livello da assumere da parte della Commissione, significa che abbiamo un problema molto grande con tutti i sistemi accademici europei”.*

“In secondo luogo, sono molto legato alla reciprocità – ha proseguito *-. E sarei abbastanza aperto a questa configurazione se vedessi gli americani assumere un ricercatore europeo”, “o se i cinesi facessero lo stesso. Osservo che la legge impedisce loro di farlo”*

“Infine”, ha concluso Macron, *“ho molto rispetto per questa ricercatrice americana, ma si dà il caso che sia stata impiegata in molte aziende e quindi abbia dovuto esprimersi su molte situazioni”* su cui *“dovrebbe prendere le distanze da queste situazioni, il che rende piuttosto inefficace ciò per*

cui è stata assunta”.

L’accusa nel Parlamento francese del deputato Latombe: *“Mettiamo in discussione la sua attività di lobbying per Amazon, Apple o Microsoft“*

Infatti, l’americana **Fiona Scott Morton** ha lavorato per le Big Tech. Il primo a denunciarlo è stato al Parlamento francese il deputato Philippe Latombe.

*“…non è in alcun modo una messa in discussione della brillante carriera accademica di questo professore di Yale, ma quella della sua attività di lobbying per **Amazon, Apple o Microsoft**, tra gli altri, e del suo comprovato tropismo a favore delle grandi aziende. Non abbiamo qui il profilo di un futuro funzionario al servizio dell’Unione europea, ma piuttosto di un conflitto di interessi latente. Questa nomina avviene nel contesto dell’adeguamento da parte del Parlamento della nostra legge nazionale sulla legge sui mercati digitali e della legge sui servizi digitali; Regolamenti europei che prevedono di limitare il predominio economico delle grandi piattaforme e la diffusione online di contenuti e prodotti illegali. Parlare di una sfortunata coincidenza è un eufemismo. “Copriamo questo conflitto di interessi che non possiamo vedere”, sembra dire la Commissione che, per salvare la sua decisione, propone che il nuovo capo economista si ritiri dalla sua missione ogni volta che sorge un conflitto di interessi. La maggior parte degli argomenti che verranno affrontati riguardano i GAFAM. Ci si può quindi interrogare sulla credibilità di una tale scelta; sull’interesse di collocare in tale funzione una persona che sarà in ogni caso in grado di esercitarla solo molto parzialmente. Signor Ministro, il gruppo democratico non capisce questa nomina. L’Europa non ha forse la capacità di*

trovare, tra i suoi 447 milioni di abitanti, una competenza degna di questa posizione? Quindi vogliamo sapere come intendete convincere la Commissione europea a revocare la sua decisione".

Qui il video dell'intervento del deputato Latombe

https://www.key4biz.it/ue-la-lobbista-delle-big-tech-scott-morton-rinuncia-non-sara-capo-economista-dg-concorrenza/454225/

Riforma del Fascicolo Sanitario Elettronico. In attesa del decreto, ecco i nuovi servizi attivabili

Sarà successo anche a voi di arrivare in ospedale al reparto in cui effettuare una visita e poi sentirsi dire o leggere "Passare prima dal CUP per pagare il ticket". E si ricomincia con la gimcana.

Il pagamento del ticket senza passare, fisicamente, dal CUP ma effettuarlo, direttamente, nel nuovo Fascicolo Sanitario Elettronico (**FSE**). Questo potrebbe essere uno dei servizi utili e attivabili con l'FSE 2.0, il cui decreto di riforma è stato annunciato di recente dal Sottosegretario all'Innovazione tecnologica **Alessio Butti**, viene scritto proprio in queste ore dai ministeri competenti, Salute e Ministero dell'Economia e delle Finanze, insieme al

Dipartimento per la Trasformazione Digitale. Il decreto fa tesoro del primo parere positivo del Garante Privacy espresso lo scorso 8 giugno sullo schema di decreto sul Fascicolo Sanitario Elettronico del Ministero della salute, da adottare assieme al Dipartimento per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

Nel nuovo FSE, previsto dal PNRR con **1,3 miliardi di euro**, si potrebbe anche attivare la funzione di prenotare la stessa visita ed avere una refertazione continuamente alimentata da parte di medici e strutture sanitarie titolate a farlo.

2 nuovi servizi che potrebbero, finalmente, rendere utile ai cittadini il Fascicolo Sanitario Elettronico, che ha avuto il suo massimo utilizzo durante la pandemia, perché era uno degli strumenti per scaricare il green pass.

Il nuovo FSE interoperabile su tutto il territorio nazionale grazie anche al Gateway

Il nuovo Fascicolo Sanitario Elettronico favorirà, finalmente, l'interoperabilità dei dati sanitari e il suo utilizzo da parte dei cittadini su tutto il territorio nazionale, grazie a una piattaforma nazionale, e non più limitato, come oggi, ai confini regionali. Inoltre, sarà introdotto il Gateway, un software-filtro, a garanzia che tutti i FSE regionali siano interoperabili e per fare in modo che le Regioni rispettino lo standard unico definito dallo Stato.

I nuovi servizi attivabili nel nuovo FSE

Il nuovo FSE può e dovrà fornire, dal nostro osservatorio:

1. servizi che sulla base di modelli predittivi e di analisi integrata dei dati, possono supportare i Medici Specialisti nella scelta della terapia verso trattamenti più mirati e utili a ridurre il rischio d'insorgenza di complicazioni in soggetti fragili e/o affetti da patologie croniche.

- servizi di alerting e monitoraggio specifici rivolti al medico di medicina generale, medici specialisti e paziente, con i dati per patologia per i cronici
- servizi di tipo farmacologico e farmaceutico che possono coinvolgere contestualmente assistiti e farmacisti.
- Le linee guida del 2022 prevedono attraverso l'FSE *"la consultazione in tempo reale del foglio informativo della terapia e la verifica della terapia erogata al paziente; la registrazione di allergie e reazioni avverse ai farmaci; il supporto alla valutazione dell'aderenza terapeutica"*
- servizi ai cittadini, di accesso, di assistenza farmacologica e sanitaria che possono essere intermediati dal farmacista. Si dovrebbe prevedere un ruolo 'forte' delle farmacie a supporto dell'FSE, integrando la distribuzione del farmaco con altri servizi.
- servizio CUP per le prenotazioni elettroniche delle visite e degli esami in farmacia, già molto apprezzato dai cittadini

I piccoli esami di controllo possono essere svolti direttamente dal farmacista attraverso l'uso del nuovo FSE. Il servizio oggi più apprezzato è il ritiro del farmaco prescritto dal medico con la sola tessera sanitaria di identificazione. L'assistito può autorizzare il farmacista a leggere il dossier farmaceutico presente nel Fascicolo e a verificare la compatibilità del nuovo farmaco prescritto o

acquistato autonomamente. La stessa gestione del FSE da parte del cittadino potrebbe avere l'utile supporto del farmacista se convenzionato e formato per questa funzione dalla Asl.

Il servizio più importante contenuto del fascicolo è la possibilità di consultare in tempo reale i dati clinici e di condividerli con un medico curante. Tutto ciò che concerne l'informazione sulla salute del corpo e sulle patologie, sul percorso di cura, costituisse, se organizzato efficacemente in servizi personalizzati e di facile accesso, un aspetto centrale del percorso di empowerment del cittadino.

I servizi di accesso alla Sanità sono il secondo pilastro del sistema FSE:prenotazione, pagamenti prestazioni, erogazione farmaci, telemedicina, emergenza-urgenza sono le porte di accesso che sfruttano la combinazione tra dati personali e dati amministrativi del Fascicolo.

Mentre i servizi amministrativi (ritiro certificati e referti, variazione della posizione del cittadino rispetto al SSN, scelta e revoca del medico di famiglia, gestione deleghe a minori, ecc) sono già presenti nel Fascicolo.

I medici di famiglia, i pediatri e i medici specialisti dovranno poter utilizzare le informazioni cliniche dell'FSE dei loro assistiti – previo consenso del paziente – non con nuovi e complicati strumenti informatici, ma come servizio direttamente fornito tramite la loro cartella clinica elettronica. Come peraltro già avviene, e non da oggi, in alcune Regioni. Non soltanto per la ricerca e consultazione dei documenti e dei dati clinici dei propri assistiti, ma per la condivisione e collaborazione con altri professionisti per finalità di cura.

La possibilità di aggregare questi dati nei profili sanitari sintetici (*Patient Summary*) e in funzione dei PDTA, costituisce un servizio ai medici notevolissimo che va però realizzato sulla base delle loro esigenze cliniche e della

loro esperienza.

I servizi del FSE interessano, come si sa, non solo i cittadini ma anche le Istituzioni sanitarie, i programmatori e i gestori della Sanità. Già le linee guida indicano che il fascicolo deve fornire *"una base di conoscenza utile a governare le politiche regionali e nazionali in materia di sanità pubblica, anche attraverso l'attuazione di strategie di assistenza basate sul valore (Value Based Healthcare), ovvero sull'efficacia ed effettivo beneficio generato sull'assistito dalle prestazioni sanitarie erogate."*

Per la programmazione sanitaria l'FSE può fornire dati, in formato anonimo, per l'analisi e il monitoraggio della domanda e la pianificazione dell'offerta di prestazioni a supporto della prevenzione.

Infine, per la ricerca, utilizzando dati anonimizzati o pseudo-anonimizzati, si possono costruire modelli predittivi rivolti alla diffusione e studio di patologie e alle rispettive terapie con un livello di informazioni assolutamente non paragonabile alle disponibilità degli anni precedenti.

Come stabilito dalle linee guida, l'FSE, inoltre, *"sarà arricchito di dati omici, genetici ed epigenetici ed abiliterà la ricerca orientata alla medicina personalizzata e alla value-based healthcare."*

Tale estensione di dati potrà permettere ai centri di ricerca "*lo sviluppo di algoritmi per servizi di medicina personalizzata che potranno adattare automaticamente piani terapeutici, suggerire o prescrivere in automatico digital therapeutics, sviluppare e supportare la prevenzione della salute a tutti i livelli in modo personalizzato*".

Gli obiettivi del PNRR: l’85% dei medici di base dovranno alimentare il Fascicolo entro il 2025 e tutte le Regioni e Province Autonome dovranno adottare e utilizzare il Fascicolo entro il 2026

L’adozione delle Linee Guida, che inaugura l’utilizzo degli investimenti previsti dal PNRR, fornisce, a livello nazionale, un indirizzo strategico unico per le iniziative di evoluzione del FSE e dei sistemi integrati con esso. **Si tratta di un tassello fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi indicati dal PNRR: l’85% dei medici di base dovranno, infatti, alimentare il Fascicolo entro il 2025 e tutte le Regioni e Province Autonome dovranno adottare e utilizzare il Fascicolo entro il 2026.**

https://www.key4biz.it/riforma-del-fascicolo-sanitario-elettronico-in-attesa-del-decreto-ecco-i-nuovi-servizi-attivabili/454183/

Telemarketing: Urso incontra Lasorella (Agcom) ‘Predisporre nuove misure a tutela dei consumatori’.

Domani incontra Stanzione (Garante Privacy)

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy **Adolfo Urso** ha incontrato a Palazzo Piacentini il presidente dell'Authority per le Comunicazioni **Giacomo Lasorella**. Nel corso del colloquio è stato affrontato il tema del rafforzamento delle tutele per i consumatori in materia di telemarketing anche con l'adozione di nuove e più efficaci misure. A tal fine, Urso incontrerà domani anche il presidente della Autorità Garante per la Privacy **Pasquale Stanzione**.

Urso ha ribadito a Lasorella la necessità di intensificare gli interventi per contrastare gli abusi e la mancata applicazione da parte di numerosi operatori del cosiddetto Registro delle Opposizioni.

"Con il presidente Lasorella – ha sottolineato Urso – *abbiamo convenuto sulla necessità di intervenire rapidamente per mettere fine a comportamenti illeciti, esplorando insieme nuove soluzioni per eliminare questo tipo di violazioni, applicando le norme che già esistono e le sanzioni previste per colpire chi viola le regole e mette in atto comportamenti inaccettabili a danno dei consumatori, ma anche delineando ulteriori e più efficaci interventi".*

Resta da capire quali siano le nuove misure che ha in mente il Mimit. Tanto più che il Garante Privacy, sul fronte sanzionatorio, ha irrogato multe contro il telemarketing selvaggio per un totale di 120 milioni di euro negli ultimi quattro anni.

Sul fronte del contrasto al fenomeno, di recente il Garante Privacy ha approvato il codice deontologico, il codice di

condotta sul telemarketing, e si attende che le associazioni che lo hanno elaborato indichino chi deve far parte dell'organismo di controllo.

Telemarketing: Stanzione, registro opposizioni da solo non basta

"Il telemarketing illegale, endemico per diffusione e radicamento nelle strutture economico-sociali" rappresenta *"spesso la 'spia' di un più complesso sistema d'illegalità e concorrenza sleale"*. Lo ha sottolineato il Garante della privacy, **Pasquale Stanzione**, lo scorso 6 luglio presentando la Relazione annuale dell'Autorità. *"L'estensione alle utenze mobili del registro delle opposizioni, a partire da luglio scorso* – ha ammesso Stanzione – *ha solo in minima parte arginato il problema senza, tuttavia, risolverlo, anche per l'incidenza dello 'spoofing' (un tipo di attacco informatico che impiega in vari modi la falsificazione dell'identità, ndr) capace di eludere il sistema di garanzie previsto".*

In presenza di violazioni, sono state irrogate sanzioni anche elevate (una di 4,9 milioni di euro) ed è stata disposta, per la prima volta, la confisca di banche dati illecitamente costituite da società aduse allo sfruttamento sistematico dei dati dei cittadini ma *"quale misura destinata ad avere un'efficacia maggiore nel lungo periodo, il Garante ha promosso un codice di condotta per gli operatori del settore, che in ragione della sua maggiore efficacia conformativa potrebbe risultare persino più risolutivo della deterrenza sanzionatoria".*

Leggi anche: Cos'è lo Spoofing: le frodi nel mondo telco e come combatterle con la Blockchain

https://www.key4biz.it/telemarketing-urso-incontra-lasorella-agcom-predisporre-nuove-misure-a-tutela-dei-consumatori-domani-incontra-stanzione-garante-privacy/454065/

IA, cloud e dati. Bando UE da 18 milioni di euro, scade il 29 agosto 2023

Il Bando per l'IA, i dati e le infrastrutture cloud-to-edge computing

Favorire ed accelerare la trasformazione digitale di economia, industria, società e amministrazioni pubbliche ad ogni livello, questi gli obiettivi del **bando "*Deployment of the AI-on-demand platform*"**, a cui è possibile partecipare fino al 29 agosto 2023.

A disposizione risorse finanziarie per 28 milioni di euro, che sosterranno tutti quei progetti che mirano a rafforzare le capacità dell'Unione europea in materia di **intelligenza artificiale** (IA), **cloud to edge computing** e **dati**.

La strategia dell'Unione in materia di dati esplicita l'importanza di generare valore economico e sociale dai dati, preservando al contempo elevati standard di **privacy**, **sicurezza** ed etica

Per questo la Commissione ha investito in un progetto ad alto impatto che finanzierà infrastrutture, strumenti di condivisione dei dati, architetture e meccanismi di governance, per favorire la condivisione dei dati e le diverse

soluzioni di intelligenza artificiale.

Le aree di intervento

Per raggiungere questi obiettivi, nei primi due anni di attuazione del programma Europa digitale, sono previsti tre principali filoni di lavoro interconnessi:

- La diffusione di infrastrutture **e servizi cloud-to-edge** conformi alle norme Ue, in particolare in materia di sicurezza, protezione dei dati, privacy e aspetti ambientali. *Open-source* come impostazione predefinita, garantiranno flussi di dati fluidi. A completare il quadro, l'implementazione del Testing and Experimentation Facility for edge-AI sosterrà la transizione verde con il supporto di tecnologie informatiche avanzate a basso consumo. Tale struttura dovrebbe essere un modello per mostrare modi efficaci per conformarsi alla legislazione esistente e tenere conto dei codici di condotta e delle linee guida pertinenti;
- L'introduzione di una sezione dati per l'Ue incentrata sulla creazione di **spazi di dati comuni**, sulla base dell'infrastruttura e dei servizi cloud-to-edge federati, accessibili alle imprese e al settore pubblico in tutta l'Unione. L'obiettivo è la creazione di un'infrastruttura di dati con meccanismi di governance su misura che consentano un accesso sicuro e transfrontaliero a set di dati chiave nelle aree tematiche interessate. Il focus sarà sugli spazi di dati per il Green Deal, le comunità intelligenti, la mobilità, la produzione, l'agricoltura, il patrimonio culturale, la salute, i media, le competenze, le tecnologie linguistiche, il settore finanziario, le pubbliche amministrazioni e il turismo. I data space saranno supportati da un Data Space Support Center al fine di garantire il coordinamento tra le varie

iniziative e garantire l’accesso ai dati in diversi settori.

- L’implementazione di **strutture di test e sperimentazione di riferimento per l’IA** con un focus su quattro settori di applicazione prioritari (vale a dire salute, comunità intelligenti, produzione e agricoltura; si veda anche il piano coordinato sull’intelligenza artificiale 2021 Review). Tali strutture forniranno risorse comuni altamente specializzate da condividere a livello europeo. Inoltre, la **piattaforma AI-on-demand** sarà consolidata come catalogo di risorse e marketplace basati sull’IA, per strumenti di IA affidabili realizzati in Europa sia per uso privato che pubblico.

Il ruolo dell’Enterprise intelligence

Cloud/edge computing, intelligenza artificiale e cybersecurity sono quell’insieme di tecnologie che prendono il nome di *enterprise intelligence technologies* e che consentono alle aziende di analizzare e sfruttare i dati per prendere decisioni aziendali migliori.

Soluzioni che stanno già oggi trasformando l’operatività aziendale, generando delle opportunità di crescita secolare per le società che forniscono software, strumenti di machine learning e cybersecurity.

https://www.key4biz.it/ia-cloud-e-dati-bando-ue-da-18-milioni-di-euro-scade-il-29-agosto-2023/454058/

Trasformazione digitale dei Comuni, al via la partnership tra Municipia (Gruppo Engineering) e 3PItalia (Gruppo Tesselis)

Municipia, società del Gruppo Engineering che affianca i Comuni di ogni dimensione nel loro percorso di trasformazione digitale, e **3PItalia, azienda** del gruppo Tessellis, leader nella proposizione di PPP (Partenariati Pubblico Privati) a supporto della trasformazione digitale dei Comuni, hanno sottoscritto un **Memorandum of Understanding (MoU)**, stabilendo una collaborazione volta a creare sinergie e integrare le offerte e le competenze delle rispettive organizzazioni.

La collaborazione tra Municipia e 3PItalia si focalizzerà nel trovare e realizzare **occasioni di sviluppo strategico dei territori e nella trasformazione digitale dei Comuni**, con particolare attenzione agli Enti medio-piccoli. Nel raggiungimento di questi obiettivi, entrambe le organizzazioni favoriscono nel loro modello di penetrazione del mercato l'utilizzo del **Partenariato Pubblico-Privato quale strumento in grado di contribuire a mettere a terra in modo efficiente anche le risorse del PNRR**, così da creare progetti che potranno dar vita a servizi innovativi e sostenibili, realmente capaci di portare vantaggi concreti alle comunità.

Le due Società hanno definito un modello virtuoso di collaborazione che prevede un'esclusiva bilaterale e che si declina nei seguenti ambiti:

- **Sviluppo di modelli di "Investimento Territoriale Integrato – ITI"**, uno strumento per l'implementazione di strategie territoriali integrate, che consente ai Comuni non solo di pianificare le risorse, ma anche di stabilire partenariati con il settore privato industriale, commerciale e finanziario. Municipia ha già acquisito competenza ed esperienza nell'ITI negli ultimi 24 mesi, diventando Concessionario dei Comuni dell'area della Valmalenco (SO) e dei Comuni dell'area omogenea Sud Ovest Milano.
- **Sviluppo di Concessioni pluriennali per la gestione associata di processi di trasformazione digitale per gli enti comunali e i territori da loro amministrati in ottica smart city**, con l'obiettivo di sostenere la realizzazione di un ampio portafoglio di servizi innovativi immediatamente disponibili per i Comuni aderenti, tra cui i servizi finanziati dal PNRR. Ad oggi sono già operativi tre Centri di aggregazione regolati da concessioni pluriennali con le Province di Lecco, Brescia e con il Comune di Lecce, con bacino di oltre 400 comuni serviti.

La firma del Memorandum di Understanding rappresenta un importante passo avanti per Municipia e 3PItalia nel perseguire obiettivi comuni, offrendo soluzioni innovative per il benessere delle comunità locali e promuovendo lo sviluppo sostenibile dei territori.

https://www.key4biz.it/trasformazione-digitale-dei-comuni-memorandum-di-intesa-tra-municipia-gruppo-engineering-e-3pitalia-gruppo-tesselis/454019/

Attacchi cyber, nel 47% dei casi arrivano via e-mail

Nel 2022 sono stati rilevati 1.094 “eventi” ai danni di Pa e imprese italiane

Gli **attacchi informatici** ai danni dei settori governativi e delle infrastrutture critiche sono in aumento. Il fenomeno sembra in crescita anche come riflesso della guerra in Ucraina e, secondo l’**Acn** (Agenzia per la Cybersicurezza nazionale),

l’Italia è tra i Paesi maggiormente soggetti a **malware** e **attacchi cyber mirati** soprattutto ai danni del settore sanitario ed energetico. Nel 2022 si sono registrati **1.094 “eventi cyber”** che hanno avuto come vittime pubbliche amministrazioni e imprese italiane. Si tratta di **una media di 90 attacchi al mese**, con un picco verificatosi a febbraio, 118 e un periodo relativamente tranquillo tra agosto e settembre con solo 63 attacchi per ciascun mese.

Attacchi ransomware, nell’82% dei casi colpiscono i privati

Il **ransomware** è un tipo di malware che blocca i dati o il dispositivo della vittima. Dopo il blocco, scatta la **minaccia**: si può rientrare in possesso dei dati solo pagando un riscatto, altrimenti si rischia di perdere tutto. Nel 2022 il ransomware si è confermato come una delle minacce di maggior impatto. E anche una delle più numerose: **130** eventi ransomware gestiti in un anno, una media di 10,8 al mese. Oltre a rappresentare un rischio informatico molto serio, i ransomware sono anche difficilmente osservabili anche perché **in più dell’80% dei casi le vittime dei ransomware sono soggetti privati**. Molte vittime, soprattutto quando si tratta di piccole e medie imprese, prive di conoscenze e strutture interne dedicate, spesso non segnalano l’attacco, preferendo gestirlo in autonomia. Questo rende difficile quantificare la portata degli attacchi di questo tipo.

In un anno monitorati 203 casi di phishing

Gran parte degli attacchi cyber monitorati dall’*Agenzia per la Cybersicurezza italiana* consiste nella diffusione di **malware tramite e-mail**. Come noto, i malware sono **software malevoli**, programmi o codici studiati per creare un danno al sistema che

li esegue. Il loro obiettivo è assumere il controllo di pc, sistemi, reti o dispositivi mobili, interferendo con il loro normale funzionamento. In molti casi, i malware si diffondono via e-mail attraverso gli allegati, come file eseguibili o documenti. Sono stati oltre 517 gli eventi di malware diffusi via e-mail intercettati dall'Agenzia e ricevuti da amministrazioni pubbliche e imprese italiane nel 2022: il **47,3% del totale** degli eventi cyber osservati durante l'anno. La diffusione di malware tramite e-mail è molto più frequente di un'altra pratica molto comune: il **phishing** (203 casi).

Attacchi hacker, il settore più colpito è il manifatturiero

Il settore più bersagliato dagli hacker è quello **manifatturiero**, che ha fatto registrare **20** attacchi ransomware in un anno. A seguire ci sono i settori **tecnologico** e **retail** (12 per entrambi), **sanitario** (11), **alimentare** (8), **trasporti**, **edilizia** ed **enti locali** (5 eventi ransomware per ciascuno degli ultimi tre comparti). I settori meno colpiti in assoluto sono invece quelli relativi all'istruzione, all'ambito finanziario e automotive. Da un punto di vista geografico, invece, i territori principalmente soggetti ai cyber attacchi sono quelli delle aree metropolitane di **Roma**, **Milano** e **Torino** e dei distretti manifatturieri del Nord Ovest e Nord Est. La concentrazione di attacchi alle imprese di queste zone si spiega con la maggior presenza di imprese operanti proprio nel settore manifatturiero.

Attacchi cyber alle istituzioni pubbliche

Nell'estate del **2021** un attacco ransomware al data center

della **Regione Lazio** ha compromesso l'utilizzo di alcuni servizi a disposizione dei cittadini.: l'attacco creò notevoli difficoltà nelle prenotazioni di esami e visite e nel rilascio dei **Green Pass**. Il tutto partì dalla violazione dell'utenza di un dipendente in **smart working**, una vulnerabilità che ha consentito agli hacker di criptare anche il backup dei dati. Nel 2022 l'Acn ha gestito 160 eventi cyber a danni di istituzioni pubbliche nazionali, di cui 57 hanno avuto un impatto confermato dai soggetti colpiti, procurando talvolta il **malfunzionamento dei sistemi** e conseguenti **ritardi** nell'erogazione dei servizi. Proprio come nel caso dell'attacco subito nel 2021 dalla Regione Lazio, la tipologia più diffusa di eventi cyber rivolto contro le istituzioni pubbliche è quella **ransomware** (21), seguita da quella DDoS.

Password non cifrate o salvate in file di testo

Ma quali sono le principali criticità che creano le condizioni per diventare bersaglio di un attacco cyber? In generale, si tratta di **errate politiche di sicurezza** e gestione delle credenziali di accesso. Più nello specifico, le credenziali di accesso delle vittime sono pubblicamente esposte: in alcuni casi in conseguenza di precedenti data breach o a causa di infrastrutture già compromesse da altri attacchi e per i quali non erano state prese contromisure. Inoltre, influisce anche l'assenza di meccanismi di **autenticazione rafforzata** (come quella in due passaggi). Da non sottovalutare (un errore molto comune) è la **mancata cifratura delle password** necessarie per l'accesso a sistemi e servizi importanti o la loro memorizzazione in file accessibili dall'esterno (come in un semplice file di testo salvato sul desktop).

I dati si riferiscono al: 2022
Fonte: Agenzia per la Cybersicurezza nazionale

https://www.key4biz.it/attacchi-cyber-nel-47-dei-casi-arrivano-via-e-mail/454012/

Il futuro della televisione tra switch tecnologico e democrazia

Riflettendo sugli incessanti e tumultuosi processi di innovazione tecnologica che da qualche anno a questa parte incrociano e segnano il nostro vissuto quotidiano, questa prima metà del 2023 si farà ricordare per almeno per tre cose:

- il rapidissimo sviluppo di tecnologie che coniugando immensa disponibilità di dati, calcolo computazionale e apprendimento automatico si candidano ad aprire nuove e impensabili frontiere all'affermazione e all'utilizzo generalizzato dell'intelligenza artificiale;
- l'allarme e la diffusa e preoccupata reazione a siffatti sviluppi – con tanto di appelli e lettere aperte – che arriva dagli stessi ambienti che tali dinamiche hanno innescato;
- il tentativo di risposta dell'UE sul piano regolamentare con la proposta di regolamento (*AI Act*) approvata dal Parlamento il 14 giugno scorso il cui varo dovrà ora superare il vaglio dei singoli Paesi membri in sede di Consiglio UE.

Come ricorda da ultimo con la consueta efficacia il mio amico **Oreste Pollicino** sulle pagine di luglio di "Formiche",

qualunque tentativo di regolamentare l'IA costituisce una scommessa perché "*fotografare una realtà in continuo movimento è sicuramente meritorio, ma è rischioso e complesso*". E tuttavia questo sforzo va compiuto, perché l'IA segue un moto espansivo inarrestabile; perché molte delle sue applicazioni promettono di migliorare le nostre esistenze (si veda sull'ultimo numero di *Science Robotic* l'articolo di Duke e Cornell dell'Università di **Auckland** sull'introduzione di robot potenziati con l'IA per fornire ausilio agli anziani soli); ma soprattutto perché i suoi effetti (per esempio sull'offerta di informazione, sull'elaborazione di contenuti, sull'orientamento delle opinioni pubbliche e la costruzione del consenso) possono essere devastanti nei riguardi di crescenti fette di popolazione sospinte nella marginalità, per le più diverse ragioni.

Questo, del rapporto tra processi di innovazione e crescente marginalizzazione di ampi strati di popolazione costituisce uno dei temi fondamentali, potrei dire il tema conclusivo, sicuramente il mio tema d'elezione, di **un volume appena uscito per i tipi del Mulino**, pubblicato con il prezioso apporto della Fondazione Astrid, che ho curato assieme ad uno stuolo di professionisti del settore (ingegneri, economisti, esperti di linguaggi mediali, sociologi), con introduzione di **Franco Bassanini** e conclusioni di Enzo Cheli.

Il volume si intitola, con una punta di voluta disinvoltura, *La televisione del futuro* e intende indagare dal punto di vista tecnologico, economico e politico-culturale, le prospettive del mercato televisivo nella transizione digitale.

Dopo aver lungamente argomentato sulle dinamiche tecnologiche e di mercato in corso sostenendo fondamentalmente che: i) il mercato dell'audiovisivo, anche nel nostro paese, è entrato da qualche anno in una fase di inarrestabile e irreversibile *switch* tecnologico che metterà in discussione, *medio tempore*, l'esistenza delle due piattaforme fino a pochi anni fa indiscusse protagoniste del panorama televisivo italiano, e

che ii) lo *switch* in questione è trainato da dinamiche di mercato molto chiare i cui attori – dotati di una capacità di investimento senza eguali e di economie di scala inarrivabili – sono i grandi signori globali dello streaming (Netflix, Disney, Discovery, Comcast, Apple, Google, Amazon) al cui fianco, apparentemente impegnati a giocare una partita diversa, si collocano i grandi protagonisti delle piattaforme social (Facebook, Twitter, Instagram, TikTok) a vario titolo e intensità capaci di candidarsi al governo dell'informazione e della comunicazione disintermediata, **il volume si sofferma a descrivere i fattori critici della transizione**.

Non ripeterò ciò che nella Prima e nella Seconda Parte del saggio i miei colleghi di intrapresa (Vincenzo Lobianco e il suo panel di qualificatissimi ingegneri e Augusto Preta e Antonio Perrucci con il loro gruppo di autorevoli economisti) raccontano a proposito di queste due dinamiche.

Mi soffermerò invece su alcune conclusioni che ne traggo nei capitoli di cui sono autore, inseriti nella Terza e Quarta Parte del volume che ho curato assieme al mio amico Francesco Siliato, sotto la supervisione di **Enzo Cheli.**

Qui, con platonica o kantiana fiducia nel metodo dialettico, forti della consapevolezza che il miglior ragionamento è quello che procede per tesi e antitesi, si invita il lettore a riflettere su altre quattro dinamiche ugualmente in atto:

a) il processo di *switch* tecnologico sarà meno lineare di quanto abitualmente viene descritto e più complesso e lungo di quanto comunemente si pensi;

b) occorre fare molta attenzione agli effetti sociali di questo processo, sia in relazione al rischio di marginalizzazione di pezzi di società civile in situazione di *divide* economico e culturale, sia quanto alle conseguenze suscettibili di determinarsi in ragione delle dinamiche dei mercati coinvolti, dei processi concentrativi che ne derivano,

della stessa prospettiva di dominio del nostro immaginario da parte di pochi signori dello streaming;

c) è necessario guardare ai processi planetari di disintermediazione della comunicazione e dell'informazione, e capire quali reazioni e quali contromisure regolamentari adottare nei confronti delle piattaforme digitali e dei social network globali che – nella condizione di conoscere ogni più minuta abitudine degli utenti e di determinarne attitudini e propensioni – si candidano a governare i processi informativi, a formare le opinioni pubbliche dei prossimi decenni, a controllare i mercati pubblicitari e i mercati delle idee, sia nella forma classica dell'influenza dominante, sia in quella emergente di *gatekeeper*;

d) infine, e soprattutto, occorre imbastire una reazione adeguata rispetto a questi processi, per contrastarne, e se possibile invertirne, il senso di marcia. È il compito più sfidante per una politica degna di questo nome e per *policy* pubbliche capaci di mettere lavoro, istruzione, formazione, informazione, sostenibilità, diritti di cittadinanza, al centro della propria agenda. Nell'economia del libro, si tratta di un compito che spetta in primo luogo al servizio pubblico radiotelevisivo.

Per quanto stabilire equazioni fuori dal perimetro del ragionamento matematico possa esporre al rischio di qualche approssimazione di troppo, non si sfugge alla sensazione che le dinamiche di impoverimento che colpiscono porzioni crescenti della nostra società civile (e nel libro si parla al tempo stesso di povertà in senso stretto, ma anche di deficit di cultura digitale, di processi di invecchiamento e di emarginazione, di azzeramento dei consumi culturali), espongono pezzi rilevanti di opinioni pubbliche alle derive della disinformazione, dei linguaggi dell'odio, della polarizzazione irragionevole. Internet non è la causa, ma è certamente il mezzo, il terreno di coltura, ove questi fenomeni possono agevolmente espandersi e assumere dimensioni

critiche per le nostre stesse democrazie, tanto più in una prospettiva di utilizzo sempre più massivo dell'IA.

In definitiva, e forse per la prima volta dalla fine della guerra fredda si percepisce in questa nostra parte di mondo – e gli scenari di guerra in Europa illividiscono il quadro – il carattere transeunte delle nostre conquiste democratiche; la necessità di consolidarle e difenderle; il dubbio sinistro che possa prevalere un pensiero di segno opposto, frutto dell'ineffabile saldatura tra un nuovo capitalismo globale, insofferente alle regole, e plebi senza bussola e senza domani; un pensiero che si alimenta del dubbio che forse non è vero che la democrazia politica sia il migliore dei mondi possibili. Il documento *European Media Freedom Act* reso pubblico dalla Commissione Ue il 16 settembre 2022 – un cui rilevante passaggio si concentra peraltro sul tema dell'indipendenza e della certezza delle risorse per i media di servizio pubblico – appare permeato da queste preoccupazioni.

Potremmo ripetere con Stiglitz che «la diseguaglianza è una scelta. Non è inevitabile». E a partire da questa elementare verità verrebbe da dire che qui in Italia, come ovunque, non esiste soluzione democratica di un qualsiasi processo – tantomeno del travolgente processo di innovazione tecnologica cui stiamo assistendo – se si lascia indietro, dal punto di vista culturale, economico e sociale, un terzo del paese. In questa prospettiva, pensare allo *switch* tecnologico che si sta realizzando nel mercato dei contenuti audiovisivi e al declino delle piattaforme tecnologiche mature a beneficio della piattaforma Internet, solo in termini ingegneristici o economici, costituirebbe un errore fatale. Perché questo passaggio inneschi dinamiche virtuose, e non si traduca in un indebolimento complessivo del tessuto democratico del paese, con i rischi che ne conseguono, occorre che la politica trovi e adotti le misure sociali, economiche e tecniche idonee a mettere ognuno nella condizione di esercitare i propri diritti

di cittadinanza digitale.

In questi ultimi decenni abbiamo assistito a molte narrazioni autorevoli, alcune semplicemente fallaci, come la celebrata tesi di Fukujama sulla fine della storia, secondo cui, al chiudersi del XX secolo, crollato l'impero sovietico, avremmo assistito a un culmine irreversibile di civiltà e di trionfo della democrazia grazie alla definitiva vittoria del liberalismo (e del capitalismo); altre intenzionalmente mistificanti, come la teoria del *trickle-down*, l'idea cioè che è bene che i ricchi si arricchiscano sempre più, anche attraverso appropriate e ineguali politiche fiscali, perché a trarne beneficio sarà l'intera società civile, compresi i più poveri.

Si tratta di teorie di cui l'analisi storica ed economica – oltre che le evidenze dell'ultima crisi finanziaria globale e lo scenario devastante di una guerra guerreggiata nel cuore dell'Europa – hanno svelato l'illusorietà. Ciò che abbiamo sotto gli occhi è in realtà un pianeta che galoppa verso una vera e propria esplosione dei conflitti globali a tutti i livelli: aumento delle disuguaglianze; crescita dei conflitti locali, interetnici e religiosi; moltiplicazione delle falangi estremiste; espansione e perfezionamento di modelli antidemocratici persino ai margini e dentro l'Europa; derive di depauperamento delle risorse del pianeta; cambiamenti climatici connessi alla insostenibilità dei prevalenti modelli di sviluppo.

In questo contesto, i processi di innovazione tecnologica non sono affatto neutrali. Essi – per dirne una – sconvolgeranno, letteralmente il mondo del lavoro, e dunque le economie familiari e l'organizzazione sociale di milioni e milioni di persone. Spariranno intere categorie di lavori e di lavoratori, e non ci sarà un nuovo lavoro per tutti. Ci saranno sussidi, catene di prepensionamenti, espulsioni traumatiche. Tutto questo per molte persone significherà la perdita del senso di appartenenza a una comunità. Assisteremo

all’acuirsi di un problema di coesione sociale, con quanto ne discende in termini di esplosione del dissenso, frammentazione delle rivendicazioni, tenuta del tessuto democratico.

Fronteggiare fenomeni di questa portata richiede soprattutto politiche sociali, welfare, lavoro, riforme profonde dei percorsi scolastici e formativi. Un ruolo, certamente minore, ma non secondario, spetterebbe tuttavia anche ai nostri mezzi di informazione. Ci sono molte buone ragioni per pensare che sia inutile affidare ai media un qualche compito in questa partita: grandi giornali (sempre meno grandi, peraltro) ormai infeudati a quel poco che resta del capitalismo familiare nazionale. Piccoli giornali, alcuni dei quali alla mercé di magri sussidi statali. La svolta digitale che tarda a realizzarsi anche per assenza di un modello di business sostenibile. Soprattutto, un servizio pubblico radiotelevisivo storicamente impigliato negli equilibrismi e nel piccolo cabotaggio imposto dai partiti di governo di turno.

Eppure – come il libro cerca di dire – ricostruire un immaginario collettivo, rinsaldare appartenenza e coesione sociale, fornire strumenti di discernimento è, e deve essere, *anche* compito dei media, e *in primis* di un servizio pubblico radiotelevisivo degno di questo nome. Il rispettabile esercito degli *apoti* di prezzoliniana memoria; le legioni di snob e disincantati che storcono il naso di fronte alla solita vecchia tirata sul ruolo insostituibile del servizio pubblico televisivo, ricorderanno che il secolo dei Lumi, prima ancora che sulle picche dei rivoltosi della Bastiglia, vinse la sua battaglia contro le monarchie di diritto divino d’Europa, allorché la cultura prese a uscire dalle corti, dalle accademie e dai monasteri, per farsi incontro alle persone, attraverso i giornali, i caffè, i circoli letterari.

Ciò che serve è una *Encyclopedie* per il terzo millennio, una cosa, per dirla con Diderot, «capace di sommuovere tutto, senza eccezioni e senza riguardi», come tutto sommossero, senza riguardi, «Il Caffè» dei fratelli Verri, il sarcasmo

antinobiliare del Parini, la rivoluzione giuridica di Beccaria. Quale ruolo giocarono allora la cultura e i mezzi di informazione per far compiere passi giganteschi agli ordinamenti, alla società civile e a quel tanto di opinione pubblica allora nascente, è del tutto fuori discussione. Nel contesto che abbiamo inteso descrivere, di povertà vecchie e nuove, e di espansivi processi di esclusione sociale, esiziali per le sorti delle nostre democrazie, ritrarsi dal convincimento che, per contrastare queste derive, occorre puntare *anche* su una nuova stagione dell'informazione, e in particolare sul ruolo di servizi pubblici radiotelevisivi profondamente riformati, sarebbe un gesto di imperdonabile snobismo.

Forse non accadrà. Effettivamente non si vedono in giro forze ed energie in grado di rovesciare le derive dominanti. Eppure, non bisogna stancarsi di ripeterlo. Perché qualcosa dovremo fare accadere se non vorremo abdicare ai valori di democrazia e partecipazione faticosamente costruiti qui in Europa negli ultimi 80 anni. Può apparire illusorio pensare di invertire la rotta. Di sottrarre a Google, Facebook, Instagram e TikTok il loro fatale destino, ciascuno a suo modo, di *dominus* dell'informazione e della comunicazione globale. O di vincere la battaglia per la trasparenza e la negoziabilità degli algoritmi. O di assicurare un effettivo controllo umano sull'IA. Anche perché è probabile che per controllare quella incommensurabile potenza di calcolo serva un'eguale potenza di calcolo, essa stessa non umana, evidentemente. E però qualcosa va fatto. E questo qualcosa passa inevitabilmente per una forte presa di coscienza collettiva, per un lavoro culturale di lunga lena capace di svegliare la politica dal suo torpore e di ingaggiarla in policy pubbliche intese a restituire dignità e ruolo a eserciti di esclusi, altrimenti destinati ad abitare in numero crescente il campo dell'irrazionalità, della pseudo scienza e della pseudo informazione, dell'analfabetismo digitale.

In definitiva, parlare del futuro della televisione all’interno dei processi di innovazione digitale, è l’occasione per parlare del futuro delle nostre democrazie.

https://www.key4biz.it/il-futuro-della-televisione-tra-switch-tecnologico-e-democrazia/453991/

AI Operations per la PA, che cos’è e quali i vantaggi?

L’intelligenza artificiale sta svolgendo un ruolo sempre più cruciale nel guidare l’innovazione in vari settori, incluso il settore pubblico. Un campo emergente è l’**AIOps**, o Artificial Intelligence for IT Operations, che promette di portare un cambiamento significativo nel modo in cui le amministrazioni pubbliche gestiscono le loro operazioni IT.

Cos’è l’AIOps?

L’AIOps è l’applicazione di metodi di apprendimento automatico e di intelligenza artificiale alle operazioni IT. Questo coinvolge l’uso di big data, analytics e AI per analizzare le enormi quantità di dati operativi generati dalle varie tecnologie IT. L’obiettivo finale è quello di migliorare l’efficienza delle operazioni IT, rendendo più semplice il rilevamento e la risoluzione dei problemi.

AIOps nel Settore Pubblico

Il settore pubblico, per ragioni di scala, ha molto da guadagnare dall'implementazione di AIOps. Il crescente numero di applicazioni e di infrastrutture digitali ha generato una mole di dati senza precedenti. L'analisi di questi dati può diventare un compito arduo senza l'uso dell'AI.

Benefici dell'AIOps per il Settore Pubblico

1. Efficienza Operativa: L'AIOps può semplificare la gestione delle infrastrutture IT, automatizzando compiti ripetitivi e liberando così il personale IT per concentrarsi su compiti più strategici.
2. Rilevamento e risoluzione dei problemi: L'AIOps può utilizzare l'AI per rilevare e risolvere proattivamente i problemi prima che diventino critici.
3. Miglioramento dei servizi: Grazie alla capacità di analizzare grandi quantità di dati, l'AIOps può aiutare a identificare i modelli di utilizzo dei servizi e ad apportare miglioramenti basati su tali analisi.

Conclusione

Mentre il settore pubblico continua a evolversi digitalmente, l'adozione di tecnologie come l'AIOps sarà fondamentale per gestire le crescenti operazioni IT e per fornire servizi migliori ai cittadini. Anche se la transizione può presentare delle sfide, i benefici potenziali di un'implementazione efficace di AIOps sono innegabili. Le amministrazioni pubbliche dovrebbero quindi considerare l'AIOps come parte della loro strategia di digitalizzazione futura.

https://www.key4biz.it/ai-operations-per-la-pa-che-cose-e-quali-i-vantaggi%ef%bf%bc/453990/

Il futuro delle banche? Qualità dei vertici e creazione di valore sì, ma anche per il sociale oltre che per gli azionisti

Il regolatore europeo ha finalmente compreso che la stabilità e l'efficienza delle banche dipendono prima di tutto dalla qualità dei loro vertici? Sembrerebbe di sì, considerando che il nuovo accordo di Basilea III (la nuova normativa bancaria recentemente approvata) prevede oltre a maggiori requisiti di capitale anche regole più stringenti su "competenze" e "onorabilità" degli organi di gestione e dei titolari delle funzioni e dei ruoli chiave delle banche.

Misure certamente condivisibili, specie nella prospettiva di una finanza europea a favore della crescita sostenibile, della transizione ecologica e digitale. Se la stabilità è un vincolo che la qualità del management può rafforzare, sono soprattutto i valori etico-culturali degli amministratori bancari a dare consistenza alla responsabilità sociale.

Tutto bene pertanto? Non completamente. Sulla base dell'analisi critica che qui proponiamo, ci si chiede come una normativa che induce le banche a privilegiare la creazione di valore per gli azionisti possa conciliarsi con l'orientamento delle stesse banche a strategie dettate dalla responsabilità sociale. Una possibile composizione degli interessi divergenti

è realizzabile con modelli di governance allargata che il regolatore però non prevede. Ma la regolamentazione non è sufficiente. E' soprattutto indispensabile un cambiamento culturale generale che faccia leva sull'educazione finanziaria intesa nel senso dei valori etici che la finanza deve possedere.

Basilea III e i suoi limiti

Rafforzare le competenze manageriali in un contesto sempre più complesso è questione che non si discute, ma come l'ABI ha osservato[1] – e non si può non concordare – la regolamentazione non può continuare a chiedere alle banche aumenti di capitale per fronteggiare i maggiori rischi. Operando con più capitale, per effetto anche dei maggiori limiti imposti da Basilea III alla leva finanziaria, le banche sono indotte ad aumentare i tassi per continuare a rispondere alle attese di rendimento degli azionisti. Ciò è in contrasto con una politica creditizia che dovrebbe essere maggiormente orientata alle imprese socialmente sostenibili. Il regolatore ha previsto che le banche debbano valutare le imprese finanziate sulla base dei criteri ESG (*environmental*, *social*, *governance*) in modo da orientare l'allocazione dei fondi verso gli investimenti più proficui per un'economia che risponda alle esigenze ambientali e sociali.

Negli ultimi anni il contesto operativo è fortemente mutato e con la digitalizzazione sono emersi nuovi tipi di rischi che richiedono nuove regole. Le banche si trovano ad affrontare in particolare la maggiore mobilità dei depositi online (come si è visto con il default di Silicon Valley Bank e la crisi di Credit Suisse); ma mantenere livelli di liquidità più elevati ha un costo che andrebbe contenuto se le banche devono essere non solo stabili ma anche efficienti nei confronti dell'economia.

Soggette ai nuovi vincoli previsti da Basilea III, le banche

sono costrette a puntare ulteriormente sulla redditività, rispetto ad altre finalità, dovendo quindi privilegiare la creazione di valore per gli azionisti ai quali poter richiedere i maggiori capitali necessari. E una buona redditività è pur sempre indispensabile per autofinanziare gli aumenti patrimoniali in alternativa al ricorso al mercato dei capitali. Ne può derivare addirittura l'accettazione di maggior livelli di rischio in contrasto con i criteri ESG. Una regolamentazione restrittiva mette pertanto le banche in difficoltà nel coniugare la sostenibilità economica con quella sociale.

Qual è la banca che vogliamo?

Il regolatore fa riferimento all' "onorabilità" dei vertici bancari ed è certamente un dato di rilievo. Si tratta però in realtà di requisiti già previsti, sebbene non sempre presenti come dovrebbero.

La qualità delle competenze tecniche del management condiziona la sana e prudente gestione ma sono i suoi valori etici e morali che hanno rilevanza per la responsabilità sociale[2]. La *corporate social responsability* (CSR), per non restare solo un'opinione, deve essere concretamente agita dai membri dei consigli di amministrazione e dal management delle banche, che ne devono condividere sul piano personale i principi e non perché è la normativa che impone di osservarli

Tuttavia, non è sufficiente che il management condivida ragioni e spirito della finanza sostenibile. Gli azionisti sono effettivamente disposti a concedere parte dei propri benefici alla causa dei criteri ESG? E' ragionevole pertanto pensare che si possa diffondere in Europa il modello del "banchiere sociale" che persegue un "profitto soddisfacente" (non il massimo possibile) finanziando gli investimenti socialmente utili per lo sviluppo di un'economia eco-sostenibile e che assicuri un miglior benessere collettivo?

Creazione di valore riferito pertanto alle ricadute sullo sviluppo dell'economia e non solo ai risultati di bilancio?

Un nuovo "banchiere sociale"

Vi sono stati economisti e banchieri che hanno proposto e attuato il modello del "banchiere sociale". Esempi si ritrovano nell'ambito della cooperazione di credito e delle casse di risparmio. Questi modelli rappresentativi del pluralismo finanziario sono stati messi fuori campo proprio dalla regolamentazione quando questa ha posto fine alle categorie bancarie, omogeneizzandone le condotte operative, sulla base del modello della società per azioni e della creazione di valore per gli azionisti.

Giordano Dell'Amore[3] è stato tra i maggiori sostenitori che una buona gestione bancaria, sia nel settore pubblico che in quello privato, è legata non solo alle capacità e alle competenze tecniche e manageriali ma anche e soprattutto alla responsabilità personale dei rispettivi esponenti bancari. E nel coniugare la sostenibilità economica con la sostenibilità sociale, affermava che le banche non debbano perseguire il massimo profitto ma indirizzare il pubblico risparmio verso gli investimenti più proficui per la collettività nazionale.

Ritenuto paternalistico, il "banchiere sociale", che valutava i prestiti sulla base non solo della solvibilità delle imprese ma anche degli "effetti immediati e lontani sull'economia del paese" [4], verso la fine del secolo scorso venne criticato dalle stesse autorità di vigilanza. Con la deregolamentazione, le privatizzazioni e il primato del mercato, prevalse la teoria dell'efficienza del capitale. La "banca sociale" fu messa così fuori gioco. Sembra, tuttavia, che il concetto di banchiere socialmente responsabile, almeno a parole, sia riemerso con i principi della responsabilità sociale e l'applicazione dei criteri ESG nella valutazione dei prestiti.

La visione del “banchiere sociale” può essere in effetti riconducibile alla CSR e ai criteri ESG che dovrebbero guidare la politica creditizia delle banche europee. Come ricordato, il regolatore ha imposto alle banche di valutare il rischio di credito tenuto conto dei rischi ambientali, sociali e di governance a cui sono soggette le imprese finanziate, imponendo alle banche di adeguare il capitale anche alla copertura di questi rischi. Di conseguenza, le banche dovrebbero trovare maggiormente conveniente l’allocazione delle risorse alle imprese più attente all’ambiente e agli interessi collettivi favorendo così la transizione ecologica e lo sviluppo di una nuova economia.

Ma siamo sicuri che si possa avere in tal modo un ritorno effettivo al banchiere sociale? Se le banche devono selezionare le imprese assegnando un rating ESG, non è detto che decidano di fatto di escludere e di non finanziare quelle più rischiose sul piano sociale. Anzi, potrebbero addirittura farlo lucrando maggiori tassi di interesse e remunerare pure meglio il capitale. Comunque, se è vero che la normativa ESG può scoraggiare il finanziamento delle imprese non sostenibili, non è altrettanto vero che promuova in via prioritaria il finanziamento degli investimenti socialmente utili e più vantaggiosi per la crescita sostenibile del Paese. Il “banchiere sociale” è ben altra cosa sul piano culturale e dei valori manageriali.

Il ruolo della governance

Oggi i banchieri “illuminati” non sono diffusi ma non lo erano nemmeno in passato. Una loro maggiore attuale presenza contribuirebbe a ripristinare un pluralismo finanziario che è stato affossato dal pensiero unico dello *shareholder value*. E sarebbero certamente utili in uno scenario che richiede lo sviluppo della finanza socialmente sostenibile.

Le nuove regole di Basilea III non vanno però in tale

direzione. La creazione di valore per gli azionisti resta la funzione-obiettivo delle banche. Una maggiore sensibilità al ruolo sociale e una gestione meno centrata sugli interessi dei portatori dei diritti proprietari potrebbero derivare dall'allargamento della governance ai rappresentanti degli altri stakeholder compresi i lavoratori. La partecipazione dei dipendenti nei consigli di amministrazione delle banche rafforza la responsabilità sociale quando funziona come controllo del rispetto dei criteri ESG in una prospettiva di maggiore *corporate democracy*.

La funzione obiettivo del rischio/rendimento della banca non può essere d'altra parte lasciata alla completa discrezionalità degli amministratori e del management. Le recenti crisi finanziarie lo hanno insegnato. Sollecitate da incentivi e premi di redditività, le direzioni bancarie sono state indotte a strategie eccessivamente rischiose che hanno danneggiato gli stessi azionisti. Gli azionisti dovrebbero pertanto poter esprimere qual è il rischio massimo che sono disposti a correre[5]. E in realtà essi possono condividere le strategie della "banca sociale" che può diventare quindi un modello appetibile ai risparmiatori-investitori che sposano la causa della finanza sostenibile.

La "massimizzazione dei profitti" non è, e non può essere, un concetto assoluto. Anche i dipendenti e gli altri stakeholder dovrebbero essere sentiti. Rischi troppo alti possono compromettere seriamente la stabilità e continuità dell'attività della banca e quindi l'occupazione, in contrasto con interessi che vanno ben oltre quelli degli azionisti e riguardano l'intera collettività. La disciplina sull' informativa di mercato delle banche dovrebbe prevedere, accanto agli indicatori di redditività e di rischio, anche indicatori sulla CSR. Ciò al fine di poter valutare come la redditività sconti l'orientamento della banca alla responsabilità sociale anche ai fini di un corretto confronto competitivo.

Verso una vigilanza sostenibile?

I criteri ESG che le banche applicano ai finanziamenti sono sufficienti a promuovere la responsabilità sociale? Sulla base delle riflessioni svolte, occorre un cambio di passo. Anzitutto è auspicabile un allentamento dei requisiti di capitale in rapporto alla migliore qualità manageriale e organizzativa. La stabilità di una banca e il suo sviluppo derivano infatti dalle capacità del vertice direzionale; se si continua a imporre aumenti patrimoniali si frena l'attività creditizia specie quella a sfondo sociale. Inoltre, il regolatore deve aprirsi ai modelli della "governance allargata". Sono quelli più appropriati a sostenere il modello della banca sociale e nel trovare un equilibrio tra creazione di valore per gli azionisti e responsabilità sociale.

Se un'economia sostenibile richiede una finanza sostenibile, occorre di conseguenza anche una "vigilanza sostenibile". Il quadro normativo deve favorire la coesistenza dei diversi interessi in gioco, quelli degli azionisti da un lato e quelli del benessere economico-sociale dall'altro lato. Andare verso modelli inclusivi e collaborativi tra capitale e lavoro è quindi la sfida da intraprendere per assicurare la stabilità e al tempo stesso strategie bancarie economicamente e socialmente sostenibili.

E' necessario però anche un cambiamento culturale generale. Si deve partire dall'educazione finanziaria e coinvolgere l'intera società soprattutto sui valori etici che devono guidare la finanza. Un'educazione finanziaria anche nei confronti dei risparmiatori-azionisti che faccia comprendere il valore sociale delle scelte di impiego del risparmio. Una sfida certamente sfidante. Da affrontare se vogliamo in Europa non solo imprese ma anche banche, risparmiatori e investitori socialmente responsabili.

[1] G. Sabatini, Intervento al Convegno ABI “Supervision, Risks & Profitability”, 6 giugno 2023.

[2] M. Baravelli e L. Pilotti, *Crisi bancarie: perché servono modelli manageriali virtuosi*, Parole di Management, 28 marzo 2023.

[3] A. Ferrari, *Giordano Dell’Amore. L’uomo e il banchiere*”, Rusconi 1989.

[4] G. Dell’Amore, *Le funzioni dei sistemi bancari nell’economia contemporanea*, Giuffrè, 1955; *Economia delle aziende di credito. I prestiti bancari,* Giuffrè 1965.

[5] M. Baravelli, *La banca multibusiness*, Giappichelli 2011.

https://www.key4biz.it/il-futuro-delle-banche-qualita-dei-vertici-e-creazione-di-valore-si-ma-anche-per-il-sociale-oltre-che-per-gli-azionisti/453949/